# RIPRISTINANDOSI IN ESTE IL GIORNO 2 MAGGIO 1858 LA RELIGIOSA FAMIGLIA DEI…

Agostino Zanderigo



# RIPRISTINANDOSI IN ESTE

## IL GIORNO 2 MAGGIO 1858

## LA RELIGIOSA FAMIGLIA DEI MINORI OSSERVANTI

## DI S. FRANCESCO

# DISCORSO INAUGURALE

RECITATO IN TALE SOLENNE CIRCOSTANZA

Dall' Arciprete

AGOSTINO D.r ZANDERIGO



ESTE

*Stabilimento Tipo-Litografico di G. Longo*

1858

**Al R.mo Monsig.r Cav.**

**FRANCESCO D.R PANELLA**

**CANONICO DELLA CATEDRALE**

***E Direttore della Facoltà Teologica***

**nell' I. R. Università di Padova**

*Monsignore!*

*La troppo gentile benevolenza di parecchi Vostri Concittadini mi pressa di dare alla pubblica luce il discorso ch' io ebbi l' onore di recitare il 2 Maggio and. nella Chiesa di S. Maria delle Consolazioni di Este, inaugurando il ripristino dei RR. PP. Minori Osservanti di S. Francesco, che la divina Provvidenza quel dì solennemente riconduceva all' antico loro tempio.*

*Non seppi resistere più a lungo al pio desiderio dei miei buoni parrochiani e di altre autorevoli persone, che festeggiarono con tanta esultanza il ritorno in questa Città del serafico drappello.*

*Ma siccome l'argomento non apparisce più che tanto lusinghiero ed interessante al gusto del nostro secolo che ama il positivo, il brillante, il vaporoso; e la forma del mio discorso è povera d'arte, e lascia desiderare quella elegante morbidezza di stile e quella varietà di tinte sfumante sì care al più de' nostri leggitori; così a farlo almen leggere e compatire, parvemi consiglio di prudenza collocarlo sotto l'usbergo di un nome, come il Vostro, venerando; onde così raccomandato possa presentarsi men trepidante al non facile tribunale della pubblica ragione.*

*Iniziato a distinte ed importanti missioni, fregiato di onorifiche insegne, dotato di culto ingegno, esercitato nella palestra delle lettere e delle scienze, e nella difficile arte del dire peritissimo, il Vostro nome, (non s' adonti la innata vostra modestia), il vostro nome, sposato a molta dottrina e a grande pietà, è ormai ripetuto con riverenza dai vicini e dai lontani. Però il mio discorso all'ombra tutelare del Vostro nome potrà affrontare men peritoso il reverendo giudizio del pubblico.*

*E potessi anche presumere di non aver con esso mal risposto alla circostanza in mezzo alle diverse cure del mio pastoral ministero, e di aver, se non altro, lumeggiato alcune verità non abbastanza comprese dalla filosofia del nostro secolo; un' irresistibile sentimento di riconoscenza mi avrebbe imperiosamente comandato di dedicarlo al Vostro nome, soprattutto in un'occasione così fausta, come questa, e memore, come sono, delle tante vostre beneficenze ai poveri di questo Pio Ricovero, e della efficace vostra cooperazione al ripristino della Francescana famiglia nella vostra patria; ripristino ch'era puranco il desiderio, la speranza e, son per dire, il sospiro di quell'anima candida, bella e santa di Vostro fratello Don Lorenzo, passato, non è guari, agli eterni riposi nel compianto dell' intera Città.*

*Perdonatemi, Monsignore, se qui ritocco una corda che al vostro cuore fraterno risponde un suono lugubre. Io non la ritocco per aggiungere dolore al dolore; ma per offerire un divoto omaggio alla virtù d'un' uomo, la memoria del quale sarà in benedizione per secoli nella vostra patria, e ancor più nella vostra famiglia, in cui la pietà e la carità passano di generazione in generazione, come un santo retaggio. Se voi nell'amabile Don Lorenzo avete perduto un fratello, io ho perduto in esso un venerabile, zelante e pio Sacerdote, il modello del Clero, il più bell' ornamento della mia Chiesa,*

*e il padre de' miei poverelli. La sua condotta, non solo irreprensibile ma esemplare, la sua vita circonfusa dal candore della innocenza e dal sorriso dei santi, erano un vivo monumento di comune edificazione. Fornito così piamente il non lungo arringo del viver suo, egli divorò, secondo la frase dei Libri santi, il cammino di più secoli, cara essendo a Dio l'anima sua. In lui si avverò la divina promessa, che le anime dei giusti stanno nelle mani di Dio, e che tocche non vanno dal tormento della morte. Agli occhi di un mondo insipiente e' sembran morire; ma invece essi vivono immortali nella pace del Cielo, nella requie della eternità e nello splendore dei santi.*

*Possa il nostro dolore refrigerarsi, o Monsignore, in queste pie reminiscenze, in queste non fallaci speranze, come pure nel pubblico omaggio che la patria vostra riconoscente render volle all'ottimo estinto, accompagnando, non invitata, la esanime spoglia con pompa tanto solenne e divota al sepolcro. E Voi accogliete in pari tempo nella innata vostra benevolenza il povero tributo del mio non ricco ingegno, come un'ossequiosa testimonianza della mia profonda stima e gratitudine, e come un fiore sparso con mano mesta e divota sulla tomba del vostro caro fratello.*

Este li 10. Maggio 1858.

**Della S. V. R.ma**

Umilissimo Obbligat.mo Servo
**AGOSTINO D.r ZANDERIGO**
ARCIPRETE



# DISCORSO INAUGURALE

## Pel Ripristino dei RR. PP. Minori Osservanti

### DI S. FRANCESCO IN ESTE

*Molto Rev. P. Provinciale*

Sua Maestà I. R. l'Augusto Nostro Imperatore Francesco Giuseppe I. nell'Apostolica Pietà del Cesareo Animo suo degnandosi di accogliere le nostre umilissime suppliche con Ossequiato Sovrano Decreto 7 Settem. 1857 approvava l'implorato Ripristino del benemerito Ordine Francescano dei RR. PP. Minori Osservanti in questa Euganea città. E l'Ill.mo e R.mo Ordinario di questa Diocesi, Monsignor Federico dei Marchesi Manfredini Vescovo di Padova con ven. Rescritto 29 Aprile p. p. compiaceasi nella sua savièzza di delegarmi ad ammettere la P. V. M. R.da, quale rappresentante dell'Ordine, in possesso di questa Chiesa di S. Maria delle Consolazioni, e dell'attiguo Ospizio ceduto ad uso perpetuo dal Civico Spedale per la spirituale assistenza dei poveri infermi, conforme al Convegno 14 Marzo 1855; alla qual cessione aderiva il 26 Agosto dell'anno stesso anche il benemerito Municipio; e ciò interinalmente sino alla Canonica istituzione del Convento dalla S. Sede approvato il 5 Marzo p. p.

222



In questo giorno adunque nei sacri fasti di Este per sempre memorando adempio con tutta la esultanza del mio spirito a sì onorevole incarico, e lo adempio nella luce di questo tempio che ancora echeggia dei serafici salmeggiamenti, e al cospetto del piissimo Clero e di tutta la Città qui oggi solennemente convenuta a festeggiare la tanto per noi sospirata inaugurazione.

Dopo la fatal soppressione degli Ordini Religiosi, sorgente infausta, di tanti mali per la Chiesa, e che disperse per ogni trivio le pietre vive del Santuario, dove la profanazione fe' piangere e fremere ad un tempo le mura e l'antimurale; dopo l'era fortunata del loro risorgimento, che ritornò propizia a ristorare le rovine della mistica Sionne; la Città di Este, quantunque abbondasse in allora di sacri ministri, memore dell' avita pietà non fu l' ultima delle città circonvicine a desiderare ed invocare il ripristino di qualcuna almeno delle Francescane famiglie: e persone assai distinte per zelo di religione fecero a tal uopo pratiche molte, ed anco generose offerte. Ma i loro sforzi, comechè grandi, non raggiunsero il piissimo scopo. La divina Provvidenza, che tutto quaggiù soavemente dispone e in numero e in peso e in misura, e che regola colle bilancie dell' equità gli umani eventi, avea ne' suoi profondi consigli destinato, se mal non m' avviso, che la prima fra le religiose famiglie soppresse in Este fosse anco la prima quivi a risorgere, ed uscisse, per così dire, qual rediviva fenice, dalle sue ceneri stesse, e là respirasse le nuove aure di vita, dove il turbine dell' empietà l' avea nel suo primo furore divelta. Ed è qui propriarmente, o S., ed è in questo giorno solenne che un tale ordine di Provvidenza sotto gli occhi nostri si compie. Questo tempio medesimo, che ora sorride di santa letizia, passò più anni fra lo squallore della profanazione, mutando la celeste

armonia dei sacri cantici nel bellico nitrir dei cavalli. Se non che la pietà de' buoni Estensi, nell' angustia dei tempi ognor più fervida, si riscosse; ed alcune pie riunioni, emulando lo zelo di Neemia, lo ritornarono santificato al culto antico. Poi nel 1818 il Signore che mortifica, ma non uccide, che abbatte, ma non distrugge, suscitò qui a raccendere la moribonda face del fuoco sacro un altro pio Sodalizio, che, direi quasi, presago del ritorno della serafica famiglia, con inflessibile pietà, con lunghi e perseveranti sacrifizj mantenne sempre decoroso il culto delle sacre funzioni. Lode eterna a chi meritò sì bene della patria e della Religione!

La Francescana famiglia dei Minori Osservanti venne qui canonicamente istituita l'anno 1505 con Breve Pontificio, sedendo sulla Cattedra di S. Pietro Giulio II. alunno della serafica famiglia dei Minori Conventuali: e colle generose oblazioni degli Estensi innalzò in questo luogo medesimo sopra le rovine del vetusto Ospizio di S. Antonio Abate il bel Convento che ora serve di Ospitale agl' infermi della Città, e questa Chiesa, la quale nelle sue forme architettoniche ancor rammenta la semplicità del genio Serafico. All' ombra pertanto di questo chiostro, asilo di tante virtù, palestra di tante annegazioni, santuario di tanta pietà, visse tranquilla e contenta, amata e benedetta dal popolo sino all'anno nefasto 1768. Nel qual tempo lo spirito di novità uscito dalle ime bolge d' inferno comparve sulla terra a turbare la sua pacifica vita, per vendicare, io credo, le tante vittime che in questa cattolica regione il serafico zelo strappava continuamente all' artiglio infernale di Satana. Un Decreto, che la Fede riprova ed anatematizza, e cui la ragione medesima non saprebbe giustificare, se non coll' arma del sofisma, dopo tre secoli incirca di sacro, legale possesso la espelleva sacrilegamente dal suo

santo inviolabile asilo contro le declamazioni del popolo scandolezzato, e in onta ai gemiti venerandi del buon Pontefice Clemente XIII, che vedea con dolore la sua patria medesima arrolarsi alla sinagoga degli empj per isfrondare la mistica vigna di Sabaot.

Un tale Decreto sorprese, come una grande sventura, la Città: e il R.mo Capitolo della esistente allora Collegiata in uno alla Magnifica Deputazion del Comune per l'organo del Civico Magistrato innalzarono al Principe le suppliche più eloquenti, (1) onde impetrare la sospensione del fatal Decreto, che atterrando qui d'un sol colpo due gran Chiostri, preludeva nel suo spirito alla catastrofe generale delle altre famiglie religiose, le quali nella comune rovina doveano trascinarsi dietro anco l'insigne Collegio dei Canonici, lustro secolare di Este. Il 1810 suggella, o S., l'epoca delle sacre devastazioni, e insegna ai popoli che cosa aspettarsi debba dallo spirito di novità, sempre avverso alle benemerite istituzioni del Chiostro.

In quel supplice ricorso dettato dall'ossequio più divoto encomiavasi la esemplare condotta dei poveri figli di S. Francesco, la insigne loro pietà nelle sacre funzioni, il loro zelo disinteressato nella spirituale assistenza delle anime, e nello spezzare il pane della divina Parola al popolo, che in essi ammirava la dottrina del Vangelo sì bene attuata nella pratica della vita. Faceasi inoltre rilevare il bisogno che avea la Città di quella religiosa Famiglia a cagione del poco numero dei Sacerdoti che anche allora, come al presente, si lamentava. Bella testimonianza invero la si è questa, o S., la quale onora ad un tempo la Francescana Famiglia, e la Città stessa, che ne' suoi più ragguardevoli rappresentanti difendeva con civile coraggio la santa causa del Chiostro contro i fallaci sillogismi dello spirito innovatore. Ma che mai può la voce della ragione

e della giustizia, fosse pure eloquentissima, contro il grido fanatico delle traviate opinioni, che alternano fluttuanti con uguale incostanza l'osanna e il crucifige. La Francescana Famiglia votata in ecatombe allo spirito di novità se ne partì da Este l'anno 1769., portando con se il compianto cittadino, e la coscienza di una immeritata espulsione.

Furono questi, o S., i primi trionfi dello spirito filosofico di que' tempi, a cui i posteri, di noi forse più sensati e giusti, imprecheranno; trionfi che furono i prodromi di altri ben più audaci e tremendi. Il concilio degli empj seduto sulla catedra della pestilenza, secondo la frase del salmo, imbaldanzito al facile trionfo delle sue mal ospitate dottrine, vagheggiò da quell'istante il totale sterminio degli Ordini Religiosi, per aprirsi più agevolmente il varco ad abbattere i troni, e rovesciar gli altari. La storia del nostro secolo ne' suoi terribili fasti scrisse a caratteri di sangue i trionfi dell' empietà, che desolarono tutta quanta l' Europa, seminando per ogni dove, rovine, lagrime e sangue. Oh! i popoli sel sappiano: Gli Ordini Religiosi sono come l' antiguardia dell' Ordine pubblico; e, se con una mano sostengono i corni dell' altare, coll' altra sorreggono religiosamente le dorate colonne dei troni. Per tal guisa cooperano al pubblico bene ed al privato; interesse, bisogno e gloria delle nazioni più colte e civili.

È questo, o S., un gran Vero che porta il suggello della esperienza; Vero che fu assai ben compreso dalla sapienza dei Pii Regnanti. I quali, facendo eco alla venerabile voce del Supremo Gerarca della Chiesa, videro con gioja il ritorno delle religiose famiglie a consolidare ne' loro dominj la fede vacillante, a rigenerare i depravati costumi, ed a sostenere il crollante edifizio della pietà: e le accolsero benignamente all' ombra del loro manto

regale. Le cattoliche città gareggiarono allora di zelo per riaprire i chiostri, il bisogno dei quali, nella lunga privazione, si facea più vivacemente sentire. Sia dunque benedetta la divina Provvidenza, la quale coronando i nostri voti ridona in questo giorno alla pia Città di Este la serafica Famiglia, che viene ora nel nome del Signore a pregare sopra di noi le antiche benedizioni. Un bell'inno di grazie oggi pure s' innalzi sino al trono eccelso del Piissimo Nostro Imperatore, che anche a questa piccola, ma splendida gemma del suo serto glorioso volse benigno il suo sguardo sovrano per arricchirla di un nuovo morale ornamento.

Non m' è ignoto, o S., che i profeti di Baal vanno pronosticando pochi giorni di vita alle risorte famiglie religiose, e nella follia dell' empie loro visioni gridano che la spada di Empedocle sta loro sul capo.—Io non tengo, è vero, nelle mie mani la profetica chiave dell' avvenire. Ma il Figlio dell'Uomo, che risorse all'immortalità, ben saprà deludere i lor voti cruenti. Morranno, sì, anco le risorte famiglie del chiostro, come Lazzaro, che dopo la risurrezione tornò più tardi a sedere nell' ombra di morte. Nondimeno il risorgimento degli Ordini Religiosi mi è preludio di una vita migliore e più longeva; vita domandata dalla missione, a cui sembrano destinati. La loro missione in un prossimo avvenire, è una missione, a mio credere, singolarmente grande, importante e, son per dire, ormai tracciata; la missione di rigenerare le cattoliche nazioni traviate dall' incredula ragione, e putrefatte nell' idolatria della carne e dell' oro; di cattolicizzare il mondo eretico e scismatico, e conquistare alla religion del Vangelo il mondo barbaro e selvaggio, che adora la materia. A questo scopo sublime tendono le tante scoperte della moderna civiltà.

Le ammirabili invenzioni del vapore e del telegrafo, che or divorano con tantà rapidità il tempo e lo spazio, nella sapiente economia della Provvidenza non possono avere per fine soltanto l'impero del cannone, e i materiali interessi dei popoli, o di estendere unicamente il regno delle scienze umane. Un tale scopo non parrebbe abbastanza degno della Provvidenza di un Dio tre volte santo. Il fine grande della divina Provvidenza in tante scoperte ed invenzioni, il fine veramente degno di un Dio, e che io vorrei chiamare il fine dei fini, non può essere che il regno di Cristo sopra la terra; regno che, giusta il fraseggiar dei salmi, vuol' essere ampliato dal fiume al mare, dalle isole al continente, e dilatato sino agli estremi confini dell' orbe, sin là dove abita un solo uomo. Alla conquista di questo gran Regno intende, lasciatemi dir così, la politica della divina Provvidenza; la quale negli Ordini Religiosi va ora formando i suoi grandi e ben disciplinati eserciti, che il vapore è destinato a trasportare un giorno a traverso la immensità degli Oceani. In quest' ordine provvidenziale l' Europa ha da essere il gran seminario dell' esercito di Cristo. Considerato sotto questo punto di veduta, il risorgimento degli Ordini Religiosi acquista l' importanza di una santa Epopea, la quale imprenderà forse un giorno a cantare i trionfi immortali degli apostolici Argonauti della Croce, che vanno ad evangelizzare il mondo della menzogna e delle barbarie.

Tale fu, sino dall'origine loro, la santa missione degli Ordini Religiosi. I figli di S. Benedetto conquistarono al cattolico regno di Cristo l' Inghilterra e la Germania. I figli di S. Domenico coll' armi della parola e del Rosario rintuzzarono in Francia il prepotente e furibondo fanatismo degli Albigesi e dei Patareni. I figli di S. Francesco bagnarono del proprio sangue le barbare arene dell' Africa, e

furono i primi a far isventolare l'adorabile vessillo della Croce nell'Indie e nella Cina: e i figli di S. Ignazio corsero eroicamente sulle orme serafiche ad ampliare in quelle regioni il regno di Cristo. Tutti gli Ordini spedirono i loro eroi a convertire e civilizzare il nuovo mondo delle Americhe, la civiltà del quale è meglio l'opera della Croce che non delle armi Europee.

Che se tale fu ed è la divina missione degli Ordini Religiosi, e tale fia puranche; chi meglio degli Ordini Francescani può rispondere ai fini provvidenziali del loro risorgimento; di essi, dico, i quali hanno in se tre distinti elementi, che mirabilmente rispondono ai bisogni della grande missione: il numero, la povertà e la popolarità; triplice elemento che costituisce il carattere essenziale delle serafiche famiglie.

Vastissimo, o S., è il campo della grande missione che abbraccia il tempo e lo spazio: ed esso perciò esige indispensabilmente la potenza del numero; imperciocchè è necessario un grande esercito per conquistar tanto mondo al Dio della Croce, e conservarlo nell'ossequio perpetuo della Fede. Ora infra tutti gli Ordini religiosi l'Ordine Francescano è certamente il più numeroso, il quale nelle sue quattro grandi famiglie somma anco addì nostri più di settanta mila religiosi sparsi nelle quattro parti del mondo; avendo per centro l'Europa, da cui si partono, come raggi divergenti, dal disco solare. E di vero, il viaggiatore incontra da per tutto questi apostoli della Provvidenza; e non solo in Europa, dove pregano, predicano, insegnano dai pergami e dalle cattedre, dove attendono indefessi alla cura delle anime nelle Chiese, negli Ospitali e nelle carceri; e dove, permettetemi la frase, si reggimentano: ma gl'incontra benanco in Africa, in Asia, in America, e nell'Indostan, e nella Cina, e nel Giappone.

Il vapore di terra e di mare li trasporta in ogni direzione. Quindi è che il figlio di S. Francesco parla tutte le lingue, respira l'aere di ogni clima, s'addentra nelle più inospite contrade, s'introduce fra le più barbare genti e selvaggie; e quando sotto una tenda di giunchi, e quando all'ombra selvatica di una quercia tu lo vedi evangelizzare le degradate tribù, che di umano ritengono a mala pena le forme. Niente arresta i suoi passi; non i mari meno solcati, non le più fiere tempeste, non i ghiacci del polo, non le fiamme del tropico. Il Francescano vive coll'Esquimale in un'otre di pelle, che là forniscono le vacche marine: egli si nutre d'oglio di balena col Groelandese; col Tartaro e coll'Irochese attraversa le più vaste solitudini; egli monta sul dromedario dell'Arabo, e segue il Cafro ne' suoi più ardenti deserti. Non v'è isola o scoglio, per così dir, nell'Oceano che non siagli un'apostolico arringo. Stigmatizzato nell'anima, come il serafico Patriarca nel corpo, da più secoli egli prega, piange e soffre sulla tomba del Salvatore. E quando l'Europa fu costretta di abbassare lo stendardo della Croce innanzi al nefando vessillo della mezzaluna, e abbandonare a sacrileghe mani il sepolcro glorioso di Cristo tante volte conquistato e perduto; il solo Francescano affrontò con santo coraggio il fanatismo greco, il furor musulmano e l'odio giudaico per custodire alla cattolica pietà il gran monumento della nostra fede a prezzo di patimenti e di sangue, cadendo martire sulla tomba del Crocifisso. Mancarono un tempo i regni all'ambizion d'Alessandro; al serafico zelo par che vi manchi solo la terra! Ma i successori del gran Macedone conquistano per dominare ed arricchirsi: laddove il figlio di S. Francesco pacificamente conquista per salvare ed incivilire. Nessun congresso di dotti, dice un moderno autore, inviati in quelle barbare terre cogl'istromenti

e coi piani di un'accademia potrebbe far quel tanto che un povero frate uscito a piedi dal suo convento ha operato ed opera nel campo delle missioni colle sole armi della corona e del brevario. Ora il nostro secolo che parla sempre di civiltà sotto il tetto paterno e nell'oasi dei nostri frondosi giardini, e prodiga tanta copia d'incenso agli usuraj dell'incivilimento; non ha per l'apostolo civilizzatore, che ogni giorno s'immola sull'altare della barbara umanità, se non l'insolenza d'un cinico sogghigno.

Ma le grandi imprese morali non sono, come le materiali, la speculazione della ricchezza sempre agitata dal timore di perdere, di patir, di morire; la quale, dilatandosi per restringere, calcola e non sacrifica. La povertà, per converso, che ha poco o nulla da perdere, che abituata alla sofferenza di gran patimenti, non apprezza cotanto la vita, e al calcolo preferisce il sacrifizio, risponde meglio al buon'esito di cotali imprese. Per questa ragione io credo che Cristo affidasse alla povertà degli Apostoli la rigenerazione morale del mondo, piuttosto che all'opulenza dei grandi del secolo. Dopo un fatto cotanto solenne nessuno mi redarguisca di esagerazione se affermo, che l'Ordine Francescano, siccome il più povero, si acconcia eminentemente ai disegni della Provvidenza nella rigenerazione del mondo barbaro; dappoichè Dio ne' suoi profondi e sapienti consigli chiamò la povertà ad evangelizzare il mondo pagano.

Chi meglio, infatti, del Francescano ritrae sulla terra la povertà degli Apostoli, del Francescano, io dico, che nulla possiede fuori dell'aria che respira, del sole che lo scalda, della terra che calca? Educato sin da' suoi più giovani anni alla scuola d'un lungo digiuno e al sacrifizio cotidiano dell'obbedienza, sottratto per tempissimo al fascino seducente dell'oro, alla mollezza del vestire, agli agj della vita, senza vincoli di famiglia, di amicizie e d'interessi,

balzato continuamente da un chiostro all' altro, ed assuefatto alle notturne vigilie; egli, a dir vero, sembra l'uomo che l' antica filosofia di Antistene vagheggiava per rigenerare il mondo barbaro della pagana civiltà. Con pochi bisogni; perchè un povero letto che lo accolga, una tunica che lo copra, un cordone che lo cinga, e una corona e un breviario, formano tutto il suo equipaggio: egli è il vero apostolo della Provvidenza, che può evangelizzare francamente i ricchi, non fondando le sue speranze nel pelago fluttuante delle ricchezze, e può facilmente evangelizzare i poveri, di cui ne apprese le grandi miserie, e perciò sa eziandio commiserarle. Se la nudità del selvaggio lo commove, nol ributta. Lo squallor del deserto poco differisce dallo squallor della sua cella, e la cena della missione suol' essere poco men lauta della cena del suo penitente digiuno. Ed ancorchè gli mancasse talvolta il bisognevole, il bell' aforismo del suo povero Patriarca: *si non fuerit satis, memento paupertatis*, lo persuade a tolleranza. Così temprato alle privazioni, egli non teme le intemperie delle stagioni, l'influenza dei climi, le abitudini varie dei popoli, e le malagevolezze dei lunghi viaggj. Anzi traversa colla costanza di un' eroe profonde foreste, supera paludi impraticabili, varca fiumi pericolosi, sale carpone su d' inaccessibili rupi, affronta nazioni crudeli e superstiziose per vincere nelle une la ignoranza della barbarie, e i pregiudizj di una gelosa emulazione nelle altre. Si espone finalmente con un coraggio, che non ha nome sulla terra, ai più atroci tormenti, ed alle più orribili morti per la salvezza di un' idolatra.

Che un' uomo, osserva un grave scrittore, nel cospetto di un gran popolo, e sotto gli occhi de' suoi parenti ed amici si esponga alla morte per la sua patria; morendo così eroicamente, egli cangia pochi

2

giorni di vita con secoli di gloria, illustra la sua famiglia, e la innalza alle ricchezze ed agli onori. Ma che un povero frate, la vita del quale va perduta in fondo alla solitudine di un deserto, senza spettatori, senz' applausi, senza vantaggj pe' suoi, oscuro, spregiato, trattato da pazzo, da stolto, e da fanatico; incontri una sì tragica morte per portare un' eterna felicità, e i beni dell' incivilimento cristiano ad uno sconosciuto selvaggio; è questo, o S., un' atto il più eroico, degno veramente di storia e di poema. Ora di tali eroi escono a cento, a mille dal ginnasio della serafica povertà. Nè meraviglia. Imperciocchè il Francescano si educa in Europa alle più lugubri missioni. Consacrato alla miseria, egli sa piangere con chi piange: a lui perciò viene sovente affidata la trista missione di evangelizzar la sventura negli ospitali, nelle carceri, e perfin sul patibolo. E qui coll' anima combattuta dalle scene più tragiche egli suole annunziare ad un delinquente la sentenza di morte, e colla tunica irrorata di un pio sudore, e colle lagrime agli occhi ascolta, conforta e stringe piamente al suo seno la vittima, che sta per essere immolata sull' altare dell' umana giustizia. Egli piange e prega con essa, e con essa ascende il fatal palco di morte. E quando il fiero ministro dell' umana giustizia alza imperturbabile e muto la spada sul capo della vittima, quasi dicendo: scellerato, muori! il serafico ministro di una misericordia che perdona tosto risponde di rincontro: figlio del pentimento, china il capo, e ascendi al Cielo!

Informato così alle scene più desolanti della vita, anche sul campo della missione egli sa morire colla pia rassegnazione di un martire: e fra gl' insulti, le sevizie e i tormenti, volgendo un' avido sguardo al Cielo, e tenendo fra le mani la divina imagine del Crocifisso,

implora a' suoi carnefici dal Padre celeste il perdono, perchè non sanno che uccidono in lui l'apostolo della loro salute; e morendo suggella col proprio sangue il campo della sua missione, che, fecondato così, darà a suo tempo frutti abbondanti di virtù e di civiltà.

Noi ci vantiamo nel nostro secolo di molta filosofia. Ma bisogna pur convenire: la maniera, con cui trattiamo le più benemerite istituzioni del Chiostro, non è certamente la più filosofica. Il nome di frate suol'eccitare un compassionevole riso anche sulle labbra vellose di qualche filosofo, obbliandosi che sotto la povertà d'un cappuccio non di rado si nasconde un nobile e semplice personaggio, e un sapiente, e un' uomo di genio, e un' eroe, e un santo, e un benefattore dell' umanità. Ma se il filosofo senza filosofia lo deride, il popolo all' incontro lo venera, ammirando in lui quelle virtù che l' antica filosofia seppe apprezzare sì bene, ma che solo alla religione della povertà era riserbato di rendere amabile nelle sue forme la virtù più austera; terzo carattere dell' Ordine Francescano: la popolarità.

La popolarità, o S., è, se posso dire, l' estetica, l' arte e il magnetismo della vita sociale. Questo carattere ha il potere di rendere amabile la stessa grandezza, di amicarsi il fiero marte, e mansuefare anco la ruvida opulenza. La Chiesa spiegò sempre questo carattere di popolarità attinto alla scuola dell' Uomo—Dio. che fu l' Uomo divinamente popolare. Di esso se ne informa ogni religiosa istituzione, che in se ritragga alcun che dello spirito di Cristo. Nel Francescano però un tal carattere si pronuncia più rilevato che in altri: e ciò in forza della sua costituzione, della sua educazione e della sua condizione.

Uscito nudo, come il suo gran Patriarca, dal tetto paterno per non appartenere che alla grande famiglia del popolo, fin dal suo nascere egli divenne popolare. Raccoltosi in numero di cinque mila nei Campi dell' Umbria sotto la presidenza del suo santo fondatore colle divise del popolo, gettò le fondamenta dell' Ordine sulle basi de' popolari statuti allora esistenti. E portando l' abito in forma di croce, questo popolo di crocifissi al mondo cominciò a vivere la vita del popolo, secondo lo spirito della sua Regola, approvata dal Pontefice Innocenzo III. Questo spirito popolare non tardò a spiegarsi con tutta la poetica energia delle origini. Parte di quelli che vissero per lo innanzi mancipio nei merlati castelli, dove non di rado furono ciechi strumenti di criminose imprese, emancipati dal cordone serafico, ritornavano alle antiche rocche, non più per dipendere dal cenno imperioso di un brutale comando, ma per rinfacciare liberamente in nome di Dio agli antichi padroni l' abuso della potenza. E allora, meraviglia a dirsi! si vide per la prima volta nel mondo il padrone baciar la croce dell' antico schiavo.

Popolare per la sua costituzione, il Francescano è anco popolarmente educato. Il figlio di S. Francesco, o S., tratta col popolo, vive col popolo, conversa col popolo, mangia col popolo: e col suo perizoma non distinto ora che nella forma dal popolo, insegna al mondo del lusso, che le vesti son fatte per coprire, non per adornare; che il patrimonio della tignuola nulla dà e nulla toglie alla dignità dell' uomo; e che il padre del genere umano si vestia solo di foglie e di pelli: eppure non era un barbaro! Presentandosi al mondo in umile atteggiamento, con un fare franco insieme e modesto, col nome di Dio sulle labbra, colle man conserte, colla croce al fianco, raso le chiome, scalzo i piedi, e stretto i lombi da una ruvida corda;

agli occhi del popolo piamente maravigliato egli rassembra un' apostolica apparizione, che gli rammenta il Dio del Calvario umile e mite di cuore. E il popolo affisandosi in questo crocifisso, che va glorioso di portare nel suo corpo la mortificazione di Cristo, apprende questa gran verità: che la virtù è austera con se, amabile cogli altri; e nel Francescano comprende che il santo giogo del Vangelo è soave, e il peso leggero. Ed egli pure contemplando cogli occhi proprj le grandi sofferenze del popolo porta ogni giorno con rassegnazione la sua croce.

La sua condizione medesima lo rende amabile e venerando. Nel comune concetto il Francescano non nacque per mendicare il pane della sussistenza. Quantunque nel tetto paterno sempre non si assida a lauta mensa; solo per impulso d' una virtù divina, non per un' istinto infingardo, egli batte il duro calle dell' accatto. Battendo alla porta del ricco, non gli domanda oro, ma pane; e pane non solamante per se, ma per que' tanti miseri che ogni giorno si accalcano alla porta del suo Convento, nè mai partono delusi o respinti coi rabbuffi d' un' amaro rifiuto. Il Francescano adempie anco letteralmente il precetto del Vangelo: *date ai poveri il sopravvanzo del vostro bisogno.* E la divina Provvidenza tiene ogni giorno con esso lui la parola di Cristo: *date, e vi sarà dato.* A lui tutti danno, e di cuore, e con ilare aspetto; perchè sanno ch' egli dà a tutti. Il suo convento è l' albergo della ospitalità; il civanzo della sua mensa il pasto saporito dei poveri. Per un prodigio che la filosofia dell' egoismo non comprende, la sua povertà veste il carattere di una grande ricchezza. Essa è come una fonte che attinge alla sorgente del popolo, e sui figli del popolo versa la sovrabbondanza delle sue provvide acque. Quindi è ch' egli esercita sul popolo una doppia influenza. Egli povero insegna al ricco la

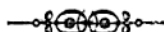
grand' arte della beneficenza, che largheggiando mai non impoverisce. Egli ricco insegna al povero a benedire nella carità del ricco le materne disposizioni di una benefica Provvidenza, che ha cura ugualmente del grande e del pusillo. No, io non mi pèrito un' istante a dirlo, o S.: dove s' aderge un Convento, l' idra del Comunismo, alimentata e blandita da una malintenzionata filosofia, non alzerà mai la sua testa minacciosa e fremente. Il Francescano dirà sempre alla gran tribù dei miseri: fratelli, non imprecate ai ricchi. Il pane della loro beneficenza giugne insino a voi santificato nelle mie mani, come il pane del miracolo dalle mani taumaturghe di Cristo, passando nelle fide mani degli apostoli, alimentava le fameliche turbe. Per queste relazioni di simpatia e di famiglia colle classi inferiori, i figli del popolo vanno in tanto numero ad ingrossare le file della serafica milizia, a formare l'eroica legione della Provvidenza, ed a portare, da dove nasce fin dove il sol tramonta, i beni inestimabili della Fede e della Civiltà, simboleggiati nel vessillo trionfante della Croce. Non è dunque meraviglia, o S., se l' Ordine serafico, il più numeroso, il più povero, il più popolare, è un gran seminario di santi, di sapienti e d'eroi.

La serafica pietà, comechè povera, chiamò d' intorno a se tutte le arti: chiamò l'architettura ad innalzar templi e basiliche, torri e chiostri che, se non vincono, possono almeno emulare l'antica magnificenza di Roma: chiamò la potenza del genio che dipinge, che scolpisce, che intaglia a decorarli colla preziosità dei marmi e dei bronzi, e colla ricchezza dei sacri arredi. La incrollabile sua divozione alla Apostolica sede di Pietro fra le tempeste degli umani eventi avverò in ogni tempo, vicino e lontano, la profetica visione del serafico Patriarca in atto di sostenere colle pie mani de' suoi figli la gran Volta del Vaticano. Grandi

Pontefici esso diede alla Chiesa degni del triregno e dello scettro; insigni Dottori alle teologiche scienze e filosofiche, apostoli eloquenti al pergamo, e benefattori immortali alla umanità. Fu il genio serafico di Sisto V.° che abbellì Roma co' più stupendi monumenti dell'arte. Fu il genio serafico che inventò la polvere; tremendo, ma provvido ritrovato che, mutando la tattica militare, risparmiò all' umanità torrenti di sangue. Fu il genio serafico che in Fra Ruggero Bacone ideava sin dal secolo decimo terzo il vapore, il telegrafo, le vie ferrate ed altri prodigi della scienza, di cui va tanto superba la nostra età (2). Fu il genio serafico di un Martini, di un Valotti e di un Mattei che innalzò la musica sacra alla più grande potenza delle armonie; e al genio serafico deve la nostra civiltà la provvida istituzione dei Monti di Pietà. Il genio serafico, finalmente, fregiò la scienza colla celeste aureola della santità in Antonio, in Bonaventura, in Bernardino da Siena, e nel venerabile Scotto, il divoto campione della Immacolata Concezion di Maria. Ecco spiegato, o S., il gran fenomeno della serafica propagazione nel mondo cattolico, dove la Provvidenza col numero, colla povertà e colla popolare simpatia lo prepara alla grande missione, che batte oggimai alla porta del nostro secolo.

M. R. P. Provinciale! La Famiglia, che Voi, pregato, oggi presentate con tanta benevolenza alla Città di Este, non ismentirà, ne son certo, il carattere, che spande tanta luce di gloria sull' Ordine Vostro, e si cattiva in ossequio l'animo sempre pio dei popoli. Essa ora non è, secondo la evangelica frase, che un piccolo drappello. Non temete però. La Provvidenza, che qui oggi solennemente la riconduce, non tarderà, spero, ad ampliare i suoi tabernacoli. La mia fiducia non vacilla: imperciocchè, a parlar coll'apostolo, se io ho piantato, se Voi ne irrigate, Dio è quegli che ne darà l'incremento. Ed io coll' opera e col

consiglio della zelante Commissione a tale scopo eletta mi confido di poter compiere il monumento, che la pietà cittadina, anche nell'angustia dei tempi largamente benefica, sta per innalzare ai poveri figli del mio Gran Patriarca, onde perennare alle venture generazioni il santo retaggio della Fede e della Civiltà.



I.°

Copia concorde della supplica innalzata dal R.mo Capitolo dell' Ex-Collegiata e dalla Magnifica Comunità di Este a S. E. il Podestà e Capitanio di Este per impetrare dal Veneto Senato la sospensione del Decreto, che sopprimeva in Este il Convento dei RR. PP. Minori Osservanti di S. Francesco.

**Ill.mo ed Eccellentissimo Signor Podestà e Capitanio!**

« Il Capitolo della Collegiata di Este, e i Deputati di questa Comunità venerano, com' è dovere di buoni e fedeli sudditi, la Pubblica Sovrana Disposizione, emanata col Decreto dell' Eccellentissimo Senato p.° Giugno scaduto, con cui restringendo il troppo numero dei Religiosi Francescani, e sopprimendo quei loro Conventi che sembrano o inutili o gravosi ai Popoli, ha dichiarato soppresso anche questo di S. Maria delle Consolazioni dei RR. PP. Minori Osservanti. »

« Siccome però appar chiaramente che null' altro ha mosso la Sovrana sapienza a deliberar tale riforma, se non se il sollevamento e il bene degli amati suoi sudditi; così, qualora la diversità delle circostanze nella varietà dei Paesi faccia conoscere in alcun luogo non gravosa od inutile, ma vantaggiosa e necessaria la permanenza dei Religiosi levati, non si può certamente non confidare, che la Pubblica Paterna Carità non rigetterà mai chi con figliale fiducia ricorra a' suoi piedi per implorare per grazia speciale questa local permanenza. »

« Tutto il peso della cura dell'Anime, non solo del Popolo sì numeroso di Este e dei dilatati suoi Borghi, ma di un gran tratto all'intorno della popolata Campagna e dei Monti, è tutto appoggiato all'Arciprete della Collegiata, e al Parroco di S. Martino. Il primo colla tenuità del suo Benefizio non può mantener che al più due Curati; dei quali suole a stento qui provvedersi nella scarsezza che c'è di Ecclesiastici; e cercandoli altrove, non potrebbe averne che un peso, a cui non reggerebbero le sue forze: e il secondo è di rendite sì miserabili, che poco o nulla avanza al suo necessario mantenimento. »

« Quindi non solo utili, ma necessarissimi al bene spirituale di tanto Popolo, sono i PP. Minori Osservanti, che con insensibile aggravio sì di Este, che del Territorio largamente disteso, nella lor povertà regolare vivendo, oltre la esemplarità della loro vita, e all'assidua cura del divin Culto, con sette e talvolta più Religiosi Confessori, coll'applicazione indefessa alle Confessioni, e coll'ajuto caritatevole ai moribondi, non solo assistono al largo tratto di tutto Settabile, che è una grossa porzione di Este, e che altre Chiese non ha che la loro; ma a tutti gli abitanti della Campagna adjacente, ed a gran parte eziandio delle Ville circonvicine. Così supplendo essi all'impossibilità, in cui certamente sarebbe la Chiesa Matrice di poter senza loro amministrare i Sagramenti a tutta l'ampia sua cura, e molto ajutando i Parrochi dei vicini Villaggi; restando noi privi di loro, non potremmo che compiangere la funesta desolazione di tante Anime, che irreparabilmente si rimarrebbero senza quegli ajuti e soccorsi, che sono indispensabili alla loro salute. »

« Perilchè animati sì il Capitolo che i Deputati da quella fiducia, che c'inspira quel Paterno Cuore che in tutti i sapientissimi suoi Decreti, ed in questo particolarmente,

dimostra a'cari suoi sudditi l'Eccellentissimo Senato; ricorriamó riverentemente dinanzi alla Eccellenza Vostra che, applicata con tanta saviezza ed amore al felice nostro governo, conosce ocularmente la qualità delle nostre circostanze, e la verità delle nostre rispettosissime riflessioni, supplicandola di accompagnare ai piedi dell'Augusto Trono del serenissimo Principe le nostre umilissime suppliche che, confidiamo, saranno benignamente accolte dalla Pubblica Sovrana Clemenza; la Cui sempre viva Pietà degnerassi, col concederci per grazia particolare la permanenza di questi buoni e a noi necessarj Religiosi, come ossequiosamente imploriamo, di renderci consolati. Grazie ».



Accompagnatoria del Sig. Podestà e Capitanio.

**Serenissimo Principe!**

Dal Reverendo Capitolo e dalli Deputati di questa Magnifica Comunità fu prodotto l'inserto Memoriale, desiderando che col mezzo della Pubblica Figura giugnesse al soglio Augusto di Vostra Serenità.

In vista del sempre mai venerato Decreto ero per rigettare l'Istanza; ma indotto dalle rimostranze lagrimevoli dell' uno e dell' altro de' ricorrenti Corpi, e penetrato dall'universale scoperto rincrescimento di tutta questa Patria, piegai ai loro fervorosissimi Voti, che fiduciati nella Paterna Sovrana Autorità dell' Eccellentissimo Senato, se ne lusingano che, attesi i tanti riguardi che assistono e proteggono questo soppresso Convento dei Padri Minori Osservanti della Madonna delle Consolazioni, possa la Pubblica Carità renderli consolati colla primiera sussistenza a gloria di Dio ed a esultanza di tanti buoni cristiani.

Quale impressione possano fare nell'animo Religiosissimo della Serenità Vostra e di Vostra Eccellenza l'addotte ragioni, e se li supplicanti siano più degni di un qualche Pubblico Compatimento che della Sovrana implorata Beneficenza, Io non devo interpretarlo; perchè a me non si conviene d' intrattenermi sul merito del ricorso, quando spetta soltanto alla Sapienza di vostra Serenità il conoscere, se l'allontanamento di questi benemeriti esemplarissimi Religiosi dalla Conventualità di un vasto Monastero, in un Paese di tanto Popolo, e che non ha che due sole Parrocchie con pochi Curati per la tenuità de' proprj, possa apportare

alcun svantaggio a tante anime, le quali in tutti i giorni, e particolarmente ne' Festivi, a gara concorrono in gran numero a quella Chiesa per essere spiritualmente assistite. Grazie.

*Este li 12 Luglio 1769.*

## NOTA

Da questi due documenti ben si può rilevare, se al momento delle soppressioni sussistevano que' disordini, che l'empietà tanto s'interessava di far credere nel pubblico per legittimare le sacrileghe sue usurpazioni. *Ab uno disce omnes.*



## II.°

## FRA RUGGERO BACONE FRANCESCANO

***De secretis operibus artis et naturæ*. Cap. I. VII.**

1. Quantunque la natura sia ammirabile nelle sue operazioni, l'arte, che la modifica e che ne usa come d'uno strumento, mostrasi più potente che l'istessa natura. Fuori delle opere della natura e dell' arte, più non avvi che prodigj, che sono superiori all' intelligenza dell' uomo, ovvero prestigj al di sotto della nostra dignità ... Pari sono essi a prestigiatori che ingannano i nostri occhi colla prestezza delle loro dita; sono come pitonesse che, traendo docile la propria voce dal ventre, dalla gola o dal palato, fanno a lor grado intendere parole lontane, accenti strani, quasi che il loro organo fosse dominato da uno spirito invisibile. Ma ben più di questa setta d' impostori sarebbe a condannarsi quella di coloro che, in onta d'ogni filosofia, d'ogni ragione, invocano lo spirito del male ad ottenere il compimento della loro impotente volontà; pensano chiamare od allontanar quest' essere spirituale mediante mezzi naturali, fanno a lui preghiere e sacrifizj. Certamente la sarebbe cosa assai più facile e sicura il domandare a Dio ed agli angioli il conseguimento de' nostri giusti desiderj; giacchè se talvolta questo spirito maligno mostrasi in apparenza propenso alle nostre cure, è per le pene dei nostri errori, viene dal permesso di quel Dio che regge solo e indivisibilmente l' economia degli umani destini.

2. Adesso io narrerò qualcuna delle meraviglie che racchiude natura, o l'arte produce, alle quali la magia non ha parte veruna: affine di provare che esse assai di gran lunga sorpassano le invenzioni magiche, nè punto le rassomigliano.—*Si possono costruire pei bisogni della navigazione macchine tali da far sì che il più grande naviglio, retto da un' uomo solo, trascorra fiumi e mari più rapidamente che se fosse stivato di rematori; si possono fare eziandio carri che, senza essere trascinati, corrano con tal velocità da non aver la pari.* (Ecco indicati i vapori di mare e di terra).

Egli è pur anco possibile formare un' apparrecchio, per mezzo del quale un' uomo seduto che mova con una leva certe ali artificiali, viaggi come un' uccello per l'aria.— (Ecco indicati i globi areostatici).

Un' istrumento della lunghezza di tre dita e dell'ugual larghezza, basterebbe a sollevare un carico enorme: parimenti servirebbe a toglier prigionieri dalle loro carceri, lasciando che a lor grado sormontino le più grandi altezze. V' ha ancora un'altra macchina, per mezzo della quale una sola mano potrebbe tirare un peso considerevole, s' anco mille braccia vi si opponessero. — Altre macchine potrebbero forse portare il palombaro senza pericolo al fondo del mare . . . . Queste cose le si sono vedute e dagli antichi e da noi; eccetto però l'apparato per volare; mentre ne ha imaginato il disegno un sapiente ch'io ben conobbi. Ed una quantità di altri congegni e d' utili artifizj si può ritrovare; — come sarebbero dei ponti ad attraversare i fiumi più larghi senza piloni e senza un'appoggio intermedio.

3. Ma fra tutti gli oggetti che si attraggono a gara la nostra ammirazione, egli è d'uopo notare i giuochi della luce. — Noi possiamo combinare dei vetri diafani e degli

specchi in tal guisa che l'unità sembri moltiplicarsi, che un' uomo solo appaja come una intera armata, e ci appajano tanti soli e tante lune, quanti vogliamo. Imperciocchè i vapori condensati nell'aria si dispongono talvolta in modo di far che per un bizzaro riflesso si vegga duplicato ed anche triplicato il disco della luna e del sole . . . . E potrebbe tornar vantaggioso col mezzo di tali improvvise apparizioni lo spargere terrore in una Città od in un' armata nemica. Ma anco più facile giugnerà quest' artifizio a chi sappia potersi costruire un sistema di vetri diafani che possono avvicinare all'occhio le cose lontane, e allontanar le vicine; e, per quanto vengano le loro immagini spostate, sarà dato di vederle ovunque si vorrà. Parimente, a lontananza incredibile si leggeranno i caratteri più minuti, si conteranno le cose più impercettibili. Così dall'alto di una spiaggia della Gallia è fama che Cesare scoprisse, mercè d' immensi specchi, alcune terre della Gran Brettagna. Con processi analoghi si renderanno più voluminosi o più piccoli i corpi, se ne sconvolgeranno le forme, si farà inganno allo sguardo con tante illusioni da non finir mai. I raggi del sole raccolti in fascio e da esperta mano condotti, per l' effetto della rifrazione, valgono ad accendere ad una voluta distanza gli oggetti sottomessi alla loro attività.

4. Altri risultati si possono ottenere a minor costo, e non meno curiosi. Tali, a mò d' esempio, sono i fuochi d' artifizio che si spingono lontano, e si compongono di nafta, di sal gemma e di petrolio. Tale è pur anco il fuoco greco, ad imitazione del quale si compone un gran numero di combustibili . . . . I mezzi per far lampane non mancheranno, giacchè il lucignolo non si consumerà punto; perchè noi conosciamo dei corpi che ardono senza consumarsi, il talco, p. e. e la pelle di salamandra. —

L'arte ha i suoi fulmini più terribili di quelli del cielo. Una lieve dose di materia della grossezza di un pollice produce un'orribile scoppio accompagnato da un'ardente bagliore, e questo si può replicare fino a distruggere una città, e delle intere armate.—( Ecco la invenzion della polvere.) L'attrazione che la calamita esercita sul ferro è per se sola feconda di meraviglie ignorate dal volgo, e note a quelli solo che la scienza inizia a sì portentosi spettacoli. Ora la proprietà della calamita trovasi altrove; essa vi prende un'importanza sempre crescente; l'oro, l'argento e gli altri metalli si lasciano attirare dalla pietra di paragone. V'ha ravvicinamento spontaneo tra le masse minerali, tra le piante, tra gli organi disseccati degli animali. Testimonio di tali prodigj della natura, nulla sorprende più la mia fede, nè nelle opere dell'uomo, nè in quelle di Dio.

5. L'ultimo grado della perfezione a cui possa giugnere l'industria umana sostenuta da tutte le forze della creazione, è la facoltà di allungare la vita. La possibilità di un'allungamento considerevole è stabilito dall'esperienza. Un mezzo infallibile consisterebbe nella perpetua e scrupolosa osservanza di un regime, che desse norma pel cibo e per la bevanda, pel sonno e per la veglia, per l'azione e pel riposo, per tutte le funzioni del corpo, le affezioni dell'anima, e perfino le condizioni dell'atmosfera ambiente. Tale regime è rigorosamente determinato dai precetti della medicina . . . . perciocchè i savj cercarono con sollecitudine di risospingere indietro da cento anni e anche più i limiti ordinarj della vita umana, ritardando, o almeno attenuando i mali della vecchiaja. Tuttavolta essi non disconoscono punto la esistenza di un termine fatale, irrevocabilmente fissato dal giorno della prima caduta: è

questo termine soltanto che trattasi di riacquistare, togliendo gli ostacoli accidentali che arrestano il corso . . . E se si oppone che nè Platone, nè Aristotele, nè il grande Ippocrate, nè Galeno seppero giungere a questo maraviglioso prolungamento della vita, risponderemo, che questi grandi uomini non sono arrivati a molte cognizioni di un' interesse secondario, riconosciute da altri pensatori venuti in appresso.—Aristotele poteva dunque non aver penetrato gli ultimi segreti della natura, come i sapienti d' oggidì ignorano molte verità, che saranno familiari agli alunni più novizj dell' avvenire.=Traduzione di Pietro Molinelli.

## NOTA

Ecco la scienza di un frate Francescano del secolo decimo terzo. Il nostro secolo, che si chiama il secolo del progresso, ne sa forse di più nei rapporti delle scienze sperimentali?

